

Comitato “Rigenerazione no speculazione”

Contributo a cura di Giovanni Trentanovi, dottore forestale e membro del comitato scientifico del “percorso partecipativo dei Prati di Caprara”

I boschi selvatici nelle città: cosa sono...

La natura si adatta a situazioni e dinamiche molto differenti tra di loro, con una “forza” che lascia spesso stupefatti. Gli ambienti urbani e quelli che sono soggetti a profondo disturbo e alterazione da parte dell’uomo sono un esempio concreto e quanto mai affascinante di una biodiversità maggiormente nascosta rispetto ai grandi spazi naturali o rurali esterni alle città; per chi la sa osservare e ascoltare, rappresenta un imprescindibile compagno del nostro vivere quotidiano all’interno della “giungla d’asfalto” che spesso soffoca lo sguardo, i pensieri e...i polmoni. Le dinamiche socio-economiche e politiche che hanno portato nei decenni scorsi alla realizzazione di infrastrutture, aree produttive e residenziali, aree militari, ecc.. mostrano oggi tutta la loro fragilità in termini di durata e utilità alla popolazione, essendo soggette oramai, da poco o tanto tempo, ad abbandono, demolizione parziale o totale e, solo in poche occasioni, a riqualificazione verso altri usi e destinazioni.

Tante aree, vuoi per volontà (o non volontà) politiche, vuoi per contingenze economiche o semplicemente per mancanza di “idee”, subiscono, una volta abbandonate e “svuotate” dei loro contenuti, processi di (ri)colonizzazione da parte della vegetazione...erbacea, arbustiva e, col passare del tempo, se niente interviene a impedirne lo sviluppo, arborea. Le dinamiche di colonizzazione delle piante sono spesso influenzate dai passati usi, dalla presenza di rifiuti e calcinacci, dalla concentrazione di inquinanti vari al suolo, o dalla disseminazione delle delle piante preesistenti, che costituivano un tempo quella piccola parte di verde ornamentale originariamente progettato. In ogni caso, in quest’area si forma un nuovo microclima, fatto di intervalli di luce, umidità, calore e vento differenti rispetto agli altri spazi della città; si costituisce col tempo così un "bosco selvatico", ben diverso, per composizione e aspetto, dal verde pubblico cui siamo maggiormente abituati, organizzato secondo uno schema di piantumazione ben definito e successivamente più o meno intensamente gestito attraverso, ad esempio, le potature delle parti aeree delle piante arboree e le ripuliture del sottobosco.

È difficile definire univocamente tali boschi sulla base delle loro caratteristiche, in quanto dimensioni, composizione specifica, età, epoca di insediamento, ecc.. li rendono spesso simili ad uno sguardo superficiale, ma profondamente diversi ad un occhio maggiormente attento e curioso. Alcuni tratti comuni sono però quasi sempre ben distinguibili in tutti: forte presenza di strati arbustivi, elevata densità della vegetazione (spesso difficilmente penetrabile), alto numero di specie vegetali “rustiche” e colonizzatrici, nonché di specie esotiche, quest’ultime oramai spesso facenti parte del patrimonio verde (e talvolta culturale) delle nostre città e campagne. Tali specie sono talvolta le uniche, nella fase di prima colonizzazione, che possano in qualche modo insediarsi in questi ambienti alterati (sono considerate infatti specie “facilitatrici” in quanto creano le condizioni migliori per l’insediamento di altre specie); con il passare del tempo, lasciano lo spazio gradualmente a specie di maggiore pregio ecologico e maggiormente tipiche dei nostri ambienti forestali, oggi relegate in aree sempre più distanti dal nostro vivere quotidiano, oggetto di sporadiche gite il fine settimana.

...e cosa offrono!

L’importanza di promuovere l’adattabilità delle città al cambiamento climatico è un punto fondamentale nella politica dell’Unione Europea per il periodo di programmazione 2014-2020. In questa prospettiva, l’obiettivo di ridurre il consumo di suolo e di capitalizzare, in termini ambientali, lo spazio occupato dalla natura nella città gioca un ruolo fondamentale.

Molti studi scientifici hanno contribuito a formare una nuova consapevolezza sui boschi selvatici nelle città e, nell'ultimo decennio, in molte realtà europee, essi sono riconosciuti come patrimonio verde all'interno degli strumenti di pianificazione urbanistica e di settore (regolamenti sulla gestione e tutela del verde spontaneo e della biodiversità urbana). Questi boschi, analogamente ad altre aree verdi urbane, rivestono un ruolo importante per il benessere dei cittadini; basti pensare alla loro capacità di miglioramento della qualità dell'aria e delle proprietà del suolo, di mitigazione delle elevate temperature estive, di assorbimento acustico e di regimazione delle acque. Una volta resi accessibili al pubblico, attraverso alcuni interventi di manutenzione e gestione della vegetazione e la progettazione di alcune attrezzature (panchine, sentieri, ecc.), rappresentano anche un potenziale unico in termini di spazio verde pubblico fruibile dalla cittadinanza. Questi boschi danno poi un loro contributo unico dal punto di vista naturalistico, paesaggistico e "didattico", completando e arricchendo quello già fornito dai parchi urbani e dalle *greenways*: sono infatti portatori di una natura spontanea e selvatica (la cosiddetta *urban wilderness*) che consiste in una moltitudine di fiori, api, farfalle, uccelli e prodotti non legnosi (piccoli frutti, erbe officinali, miele) che per troppo tempo sono rimasti confinati all'esterno delle nostre città, impoverendo non solo il patrimonio biologico delle aree in cui viviamo ma anche il cittadino stesso e la consapevolezza di ciò che lo circonda.